



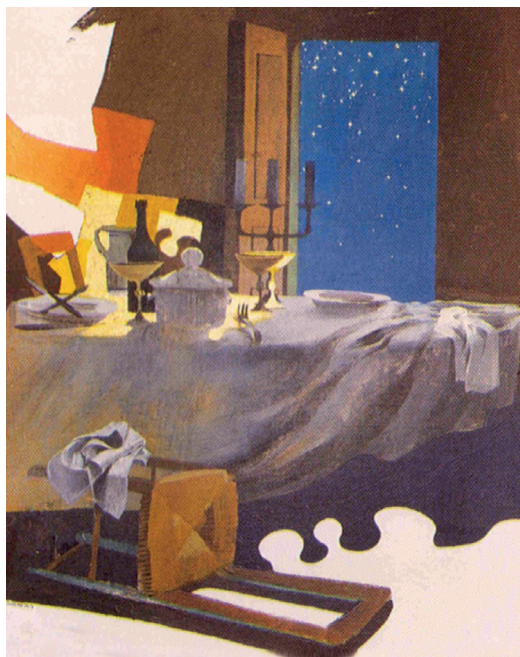
LUIGI RENNA
Vescovo di
Cerignola - Ascoli Satriano

LA VIA DELLA SPERANZA

Per non ricominciare allo stesso modo

Lettera
pastorale
2020-2021

Cerignola 2020



LUIGI RENNA
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

LA VIA DELLA SPERANZA

Per non ricominciare allo stesso modo

Lettera pastorale 2020-2021

Cerignola 2020

In copertina:

dal Ciclo "Emmaus" del pittore Arcabas, pseudonimo dell'artista francese JEAN MARIE PIRO.

INDICE

Introduzione pag. 05

Capitolo primo

Tanti fardelli per il nostro cammino:

cosa fare? » 11

1.1 La pandemia: inventario di
"cose antiche e cose nuove" » 11

1.2 La mafia cerignolana:
perchè parlarne ancora
e quale strategia usare » 18

1.3 L'Iniziazione Cristiana
alla prova del nostro tempo » 22

1.4 Un fardello dolce e soave
sulle spalle della nostra Chiesa » 23

Capitolo secondo

L'incontro con Cristo: dalla via della fuga

alla strada della speranza » 27

2.1 La via della fuga » 28

2.2 La speranza si riaccende...
lungo la strada » 33

2.3 ...nella locanda,
dove Cristo spezza il pane » 37

Capitolo terzo

Per non "ricominciare" nel solito modo:

guarire e ricreare » 43

3.1 Con Cristo a "due a due":

per guarire ed essere creativi

per camminare su strade di speranza » 45

3.2 Lasciare che il Signore ci accompagni:

su quali strade? » 46

3.3 Re-imparare a spezzare il Pane » 48

Conclusione » 51

INTRODUZIONE

*Carissimi fratelli e sorelle
della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano,
carissimi presbiteri e diaconi,
carissimi consacrati e consacrate,
carissimi catechisti e operatori pastorali,*

mentre i giorni che ci aspettano sono ancora incerti a causa dell'imperversare del Covid-19 in tutto il mondo, noi guardiamo con speranza al futuro, consapevoli che non bisogna ignorare la criticità di questo momento storico, ma che allo stesso tempo bisogna camminare, fare i passi giusti, soprattutto percorrere insieme la stessa strada. La lettera pastorale di questo anno, se da una parte non ignora il grande trauma che abbiamo vissuto a tutti i livelli - personale, familiare, sociale ed ecclesiale -, d'altra parte non rinuncia a riflettere, ascoltare, programmare. Porgiamo ascolto a quello che il Signore ci chiede in questo tempo segnato da realtà impreviste, che ci ostiniamo a chiamare *segni dei tempi*, e tendiamo l'orecchio alla Parola di Dio, che è *"lampada ai nostri passi"* (Sal 118,105) soprattutto quando attorno a noi c'è buio.

Davanti a noi ci sono tante questioni con cui fare i conti.

Anzitutto la **pandemia** e quello che essa ci ha *rivelato*¹ con la stessa potenza che un uragano o lo scioglimento di un ghiacciaio provocano come squilibrio ambientale: occorre prendere coscienza che non possiamo essere spettatori passivi di uno sconvolgimento che invade tutti i campi della vita. Se lo avevamo forse dimenticato, ci siamo accorti che siamo tutti sulla stessa barca e che oggi più che mai “le gioie e i dolori, le speranze e le angosce degli uomini di oggi” (*Gaudium et spes*, 1) sono anche quelle della comunità cristiana.

La nostra terra di Capitanata fa ogni giorno i conti con il problema della **presenza della mafia**, che minaccia continuamente il retto funzionamento delle istituzioni, pervade la vita di molte famiglie e di molti ambiti della vita sociale ed economica della città. Molte sono le voci di denuncia e le analisi che vengono fatte, a volte con pressapochismo, in altre con verità e rigore, ma noi non possiamo dimenticare che abbiamo il compito di annunciare la speranza e di costruire un futuro fatto di comportamenti trasparenti, improntati alla giustizia e alla legalità, capaci di aiutare tante vite a riscattarsi. Come Vescovi della Metropoli di Foggia abbiamo rivolto un messaggio di denuncia e di annuncio all’inizio della Quaresima ed io stesso ho scritto una lettera quaresimale che aveva l’intento di accompagnare la nostra comunità dio-

1 Il Presidente nazionale dell’Azione Cattolica Italiana ha definito questo tempo “rivelativo”. Cf M. TRUFFELLI, *Educare la fede in tempo di pandemia. L’impegno dell’AC*, in *Quaderni di «Dialoghi»*. Speciale 2020. *La fede e il contagio. Nel tempo della pandemia*, Ave, Roma 2020, 82.

cesana a comprendere come reagire a una situazione di illegalità a cui si è spesso rassegnati, ma la pandemia ha dirottato verso altre priorità la nostra attenzione. I problemi sono rimasti lì, irrisolti e aggravati, a tal punto che stiamo rivivendo una triste stagione, nella quale si continua a sparare, uccidere, attentare all'onesto lavoro della gente con furti e truffe. Rimane irrisolta soprattutto la radice di questo problema: la precarietà culturale, morale ed economica di larga fascia della nostra popolazione, soprattutto a Cerignola, che non potrà uscire con le proprie gambe da questo baratro di illegalità, se non si riscatterà da queste tre povertà. Non potrà farlo senza l'arte della politica, che in questo tempo è sembrata più preoccupata di dividersi piuttosto che di fare quadrato attorno ai problemi del territorio.

C'è poi una **questione ecclesiale**, che condiziona il nostro modo di stare nella società e nel mondo, come *sale e luce* oppure come un condimento insipido o una fiammella fredda e debole. È la questione delle nostre comunità, chiamate ad essere *generative*, ossia luoghi nei quali non solo si celebra il Signore fonte dell'Amore, ma si vive nella carità fraterna, si incarna la prossimità verso i poveri, si testimonia il Signore Risorto al nostro tempo e alle future generazioni. È la questione di comunità che sono chiamate a fare uno sforzo per affrontare la **questione educativa**, che è urgente ed è una sola cosa con la trasmissione della fede. È il problema della qualità della catechesi e della formazione, del tempo e delle energie che famiglie, presbiteri, religiose e religiose, associazioni,

operatori pastorali donano alle nuove generazioni. Lo scorso anno ci siamo chiesti quale tipo di terreno siamo per far crescere il Regno di Dio nelle comunità e abbiamo iniziato un percorso di discernimento sul rinnovamento della catechesi.

Dobbiamo forse caricarci sulle spalle dei fardelli insopportabili? Ci rendiamo conto che la nostra missione è grande e che i nostri problemi sono complessi, ma vogliamo semplicemente essere cristiani che testimoniano il Risorto e che percorrono una strada di speranza, per aprire un varco di luce verso un futuro migliore per tutta l'umanità e per la creazione, bene stupendo che Dio ci ha affidato.

Per questo ritorneremo su queste tre grandi questioni - la pandemia, il problema della criminalità e la trasmissione della fede - in ascolto di un brano della Parola di Dio che sempre *rilancia* la Chiesa verso il futuro: l'apparizione del Signore Risorto ai discepoli di Emmaus (*Lc 24,13-35*). Da questo ascolto e dal discernimento che ne scaturirà potremo delineare alcuni percorsi pastorali che sono in continuità con il cammino fin qui fatto, ma vogliono anche cercare di cogliere la novità del momento storico che ci interpella.

Affido questa lettera, non vi sembri scontato, a ciascun membro della nostra Chiesa diocesana. Essa va letta personalmente e comunitariamente; alla sua luce occorre compiere un discernimento e individuare scelte concrete che camminano "sulle gambe" degli uomini e delle donne che siete tutti quanti voi, membra di Cristo della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano.

La affido, inoltre, all'intercessione di Maria che papa Francesco quest'anno ci ha insegnato ad invocare nelle litanie come **Madre della speranza, Madre della Misericordia, Sollievo dei Migranti**. Queste tre invocazioni sembrano adatte proprio alla nostra situazione ed io vi invito a meditarle e a rivolgerle comunitariamente alla Madre di Dio, davanti alle Sacre Icone della Madonna di Ripalta, della Madonna della Misericordia e alle tante immagini mariane venerate nelle nostre parrocchie.

Affido la lettera pastorale allo Spirito Santo perché vivifichi i nostri cuori, che sono come ossa inaridite, alle quali lui solo può ridonare la vitalità e la freschezza, non per cammini solitari, eroici, esemplari, che esaltino gli individualismi, ma "a due a due" (cf *Lc 10,1*), come i veri discepoli, come i due sulla strada di Emmaus.

Capitolo primo

TANTI FARDELLI PER IL NOSTRO CAMMINO: COSA FARE?

1.1 La pandemia: inventario di “cose antiche e cose nuove”

Il giorno di Pentecoste papa Francesco, al termine dell'omelia della messa, con queste parole ha invocato lo Spirito Santo: *“Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi”*. La crisi della pandemia ci ha segnato sotto tanti aspetti, e molto probabilmente continuerà a condizionare le nostre scelte in vari campi, ma come ogni esperienza forte e traumatica della vita dell'uomo non va sprecata. Non crediamo in maniera ingenua all'espressione, che tante volte abbiamo ascoltato o ripetuto, “Nulla sarà come prima”, perché sappiamo che gli eventi belli e tristi richiedono discernimento e profondità di riflessione per poterci insegnare qualcosa di buono. Se, invece, sono affrontati con superficialità, ci lasciano tali e quali, anzi fanno di noi delle persone ripiegate su sé stesse e sulle proprie convinzioni, piuttosto che aperte a quello che Dio ci chiede qui ed ora. Perciò abbiamo bisogno di tempo per fare un buon discernimento alla luce della Parola

di Dio². Credo che quest'anno, nelle omelie, nella catechesi, nella riflessione personale, dobbiamo cogliere e darci questa opportunità, nella linea di quanto vi suggerivo con la lettera *Perché tutto sia Grazia* del giugno scorso.

Da questo tempo di crisi potranno emergere “cose antiche e cose nuove”, come quelle che uno scriba sapiente, dice Gesù, estrae dallo scrigno della Parola (cf *Mt* 13,52). Provo ad accennarne alcune, facendo tesoro della riflessione avuta nel giugno scorso in seno al Consiglio Pastorale Diocesano, incontrando i Consigli Presbiterali Vicariali e la Consulta delle Aggregazioni Laicali.

- a) Il virus ha rivelato la fragilità e la vulnerabilità di un mondo che è malato, come ci ha ricordato il Papa nella omelia del 27 marzo scorso. **Il problema dell'ambiente**, della perdita delle biodiversità, del cambiamento climatico, della domanda sul “perché” i virus attaccano sempre più l'uomo e meno gli animali, richiede che diventiamo tutti più sensibili a queste tematiche. Fra le tante riflessioni di questi mesi vi suggerisco questa: “Come esseri umani abbiamo alterato i tre quarti delle terre

2 In un interessante articolo che ricostruisce *l'inventario* delle posizioni dei filosofi sulla crisi suscitata dalla pandemia, la spagnola Patricia Manrique rileva che la riflessione sugli avvenimenti attuali richiede tempo e, citando il filosofo Emmanuel Lévinas, ricorda che “affrettarsi a dire qualcosa finisce per ridurre l'alterità a 'ipseità'”: cf. C. PERALTA, *I filosofi del contagio. Come gli intellettuali hanno capito il covid*, in *La Civiltà Cattolica*, (2020) II, 417-428.

emerse e i due terzi degli oceani: siamo diventati, letteralmente, una forza della natura. Con tracotanza ne abbiamo manomesso gli equilibri, ma indossiamo i paraocchi per non vedere. Questo oggi è l'Antropocene, l'epoca dell'ambiente terrestre maltrattato dalle nostre azioni e omissioni. Ecco, ci siamo. Chiudendoci in casa, il coronavirus ci ha spinti ad aprire gli occhi"³. Il problema della cura della casa comune è globale, ma anche locale e penso ad alcune questioni, come quella dei versamenti nel canale Lagrimaro a Cerignola e quella di una raccolta differenziata che solo in alcuni Comuni della Diocesi è stata avviata. Sono passati cinque anni dalla *Laudato si'* di papa Francesco e, ora più che mai, non possiamo archiviare questo importante documento. Siamo consapevoli della nostra responsabilità verso la casa comune del creato? Cosa stiamo facendo?

- b) Questo tempo ha rivelato una **certa fragilità della politica**, non tanto nel fronteggiare con misure drastiche l'evolversi del contagio, quanto nel protrarsi in polemiche e divisioni che, complici le scadenze elettorali, hanno continuamente denigrato ogni azione del Governo e stanno tacendo sui problemi economici della pandemia. Lo Stato ci è stato vicino con l'opera

3 I. STAGLIANÒ, *Riusciremo a cambiare strada nel rapporto con l'ambiente?*, in *Avvenire*, 15 luglio 2020, 3.

delle **Forze dell'Ordine**: in un territorio dove esse sono viste dalla malavita come nemiche, io spero che sia cresciuta la stima nei loro confronti. Lo Stato e le Amministrazioni hanno fatto del loro meglio, ma quanta consapevolezza della necessità di affrontare in modo radicale problemi come quelli dell'ambiente, del lavoro, della sanità, c'è negli uomini che aspirano ad occuparsi della cosa pubblica? Le richieste degli elettori ai candidati e alle candidate sono di largo respiro o aspirano a un benessere individuale e di corte vedute? E noi, elettori, cosa vogliamo da loro?

- c) **Vivere la cittadinanza**, cioè la propria appartenenza ad una comunità, richiede rispetto delle piccole regole, come l'uso della mascherina o l'attesa del proprio turno in un ambiente delicato come il Pronto Soccorso. Abbiamo assistito a lezioni di responsabilità, ma anche a vaneggiamenti di chi affermava che il virus non esiste e che non è contagioso; siamo stati spettatori del rispetto delle norme, ma anche di aggressioni nei confronti di chi stava facendo il proprio dovere alla Caritas o al Pronto Soccorso. Ci siamo sentiti vicini e solidali nei momenti più difficili, ma oggi sembriamo essere tornati distanti, lasciando cadere nel vuoto uno stile di vita che tutela la salute di tutti. Abbiamo capito che il rispetto delle regole ci rende tutti migliori e ci dà lo stile di *onesti cittadini*?

- d) Questo tempo è stato segnato **dalla forza e dalla precarietà della nostra Sanità**: la prima si è manifestata nella dedizione di medici e infermieri e nel funzionamento delle strutture sanitarie; la seconda è stata caratterizzata da un senso di timore per il nostro Sud, perché se ci fosse stata un'emergenza di enormi dimensioni non avremmo avuto le strutture sufficienti. Luci ed ombre, ma anche tanta generosità di cittadini che hanno dimostrato di tenerci al diritto alla salute con l'elargizione di fondi e strumenti per la cura del Covid-19. È stato un tempo nel quale si è dato *credito alla vita*. Ma alcune morti violente o per incidenti non sembrano aver dimenticato questo stile di cura della vita, di ogni vita?
- e) La pandemia, come è accaduto sempre nella storia, ha fatto emergere maggiormente **le povertà e il precariato**, segni di un'economia malata, che esclude e crea scarti, che ha alle spalle un modello neoliberista, che è divenuto ormai una scelta deliberata di alcune forze politiche in tutti gli angoli del pianeta. **La pandemia ha anche lasciato emergere la carità** e, come ho ripetuto più volte nei mesi del *lock-down*, quello che rimarrà di quel tempo buio è la carità: della Caritas diocesana, di quelle parrocchiali, dei volontari, delle associazioni e dei cittadini. Cerignola, per quanto riguarda le donazioni alla Caritas, ha avuto un bel primato in tutta la Puglia.

La presenza di volontari e l'attivarsi delle Caritas, la disponibilità di giovani volontari, in molti casi, sono stati i segni più belli di quel tempo triste. Vuol dire che siamo capaci di fare del bene, di prenderci cura del prossimo. Per questo non dobbiamo fermarci. Ma dobbiamo anche chiederci: oltre l'emergenza abbiamo e favoriamo una visione economica inclusiva, solidale, capace di far emergere il povero dalla sua condizione?

- f) **La vita ecclesiale** ha avuto al suo interno *cose antiche e cose nuove*, che si sono intrecciate. C'è stata la costanza nella preghiera, che personalmente e comunitariamente, con l'aiuto dei *social network* e della televisione, ha permesso di essere uniti e perseveranti come la prima comunità cristiana. Il Papa e la Conferenza Episcopale Italiana ci sono stati di grande esempio e il nostro Ufficio Comunicazioni ha permesso che la nostra Chiesa locale facesse "rete". Non sono mancate comprensibili lamentele sulle celebrazioni eucaristiche senza il popolo, ma molto contenute e subito ricondotte alla ragionevolezza di voler salvaguardare il bene della vita, dono di Dio, con misure inedite persino per le celebrazioni pasquali. È emersa l'importanza della preghiera in famiglia e tra persone vicine; il desiderio di momenti di spiritualità all'inizio di ogni giornata, le domande importanti su Dio, il dolore,

la morte, la vita, la grazia. Ma sono balzati agli occhi anche i limiti di una vita cristiana che, laddove aveva già uno stile più partecipativo, ha continuato a pregare e sentirsi unita; laddove questo non c'era ha fatto più fatica. Il ritorno alle celebrazioni eucaristiche con il popolo è ancora lento; l'assenza dei ragazzi e dei giovani è grande; i lodevoli esempi di proposte educative e ludiche in estate, seppure con i limiti dovuti alla contingentazione, sono stati soddisfacenti e ci dicono che non possiamo realizzare una pastorale dei ragazzi e dei giovani ignorando i loro linguaggi, che passano attraverso le esperienze di oratorio.

- g) **La famiglia è stata un solido punto di riferimento:** laddove la famiglia c'era, si è maggiormente ricompattata e si è riscoperto il gusto dello stare insieme più a lungo; laddove essa era fragile, è stata maggiormente segnata da problemi. Ci rendiamo conto che su di essa gravano tanti pesi che non può portare da sola, ma ha bisogno di sostegno e di una rete, con la scuola, la Chiesa, le realtà culturali del nostro territorio.

Un **bilancio su questo tempo** è una pagina bianca, che dobbiamo scrivere o disegnare **insieme** perché non ci accada la *sventura di aver sprecato questa crisi*. Il servizio più grande che possiamo fare a noi stessi, alla Chiesa, all'umanità, è

imparare dalla storia. Le catechesi delle udienze di papa Francesco, a partire da agosto, sono per noi uno stimolo: hanno come tema “Guarire il mondo” e possono essere un utile strumento per continuare il discernimento.

1.2 La mafia cerignolana: perché parlarne ancora e quale strategia usare

Avrei tanto desiderato che quel “Nulla sarà come prima” dei mesi scorsi portasse ad un ridimensionamento della questione della legalità nel territorio della nostra Diocesi. La questione del Comune di Cerignola sciolto per infiltrazioni mafiose, il riaffacciarsi di delitti armati negli ultimi mesi, le storie di furti e di assalti ai blindati, che ci toccano ancora in questi giorni, ci dicono che nulla è cambiato, anzi che la malavita sta rincarando la dose di azione pervasiva e violenta. Con la lettera dei Vescovi di Capitanata *Per amore del nostro popolo* e con la mia lettera pastorale quaresimale, con le numerose iniziative sulla legalità in programma nella Quaresima scorsa, volevo che si iniziasse un cammino di riflessione non più procrastinabile, ma il periodo di *chiusura* o di *lockdown* ha bloccato tutto. In questo periodo si moltiplicano analisi e articoli di giornale sulla mafia cerignolana, certamente utili per mettere allo scoperto i nostri problemi, ma non sufficienti per cambiare. Vediamo che certi comportamenti pervadono la vita della nostra gente, dei battezzati e cresimati, forse anche di chi fre-

quenta assiduamente i sacramenti. Ci fanno interrogare su quanto la vita cristiana, la catechesi, i sacramenti incidano sulla vita di questi nostri fratelli pregiudicati.

C'è una **linfa** della malavita cerignolana, che nutre i comportamenti mafiosi con la sua struttura, le sue regole, le sue *scuole*, che sono la strada e il carcere. La sua potenza - è stato accertato da studi e da relazioni - è notevole, e in questi anni l'ha portata ad avere una sua identità che la lega con le grandi organizzazioni di altre regioni. *Questa linfa drena droghe, stupefacenti, armi.*

Poi c'è il **tronco** di questo albero che, a *cerchi concentrici*, è composto da chi seduce i socialmente deboli, da chi li ingaggia, da chi assicura loro un reddito e fa crescere, tra furti, arresti ai domiciliari, carcere e processi, il numero di famiglie, ragazzi e ragazze madri.

C'è poi la **corteccia** della malavita, che sembra lontana dalla linfa, ma in qualche modo la protegge: il professionista che si droga in segreto, colui che compie truffe e false dichiarazioni sul posto di lavoro, chi compra merce rubata, chi viene ingaggiato per ricevere uno stipendio ma non per lavorare (una modalità molto astuta di chiedere il pizzo!), chi divide per imperare, chi dice che non si può cambiare. Ecco una mia analisi, molto sommaria, che non abbraccia la totalità della popolazione, nella quale c'è tanta gente che non si piega a queste logiche, che "si spezza la schiena onestamente", che si sa divertire senza "sballarsi" con le droghe, che lotta per la giustizia e la legalità.

Ci sono dei peccati di omissione? Mi ha sempre colpito un intervento di don Tonino Bello rivolto agli intellettuali della sua diocesi, negli anni Ottanta dello scorso secolo, intitolato *La trahison des clercs*, ossia *Il tradimento degli intellettuali*. L'appello prendeva spunto da un libro del 1927 di Julien Benda, con cui l'autore lamentava la tendenza degli intellettuali francesi e tedeschi del tempo a tradire la loro vocazione universalista, il senso della giustizia e della democrazia, per dedicarsi ad altri temi politici che poi deformavano la cultura dell'epoca: il razzismo, il nazionalismo, la lotta di classe. C'è una grande risorsa culturale nella nostra terra che rischia di *tradire* il proprio compito con la rassegnazione, con la volontà di non tornare su argomenti così *delicati*, con la preferenza di altri temi.

Coraggio! È l'invito che mi permetto di fare a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di studiare, di avere un lavoro e una passione educativa, culturale, politica. Non *ronzate* attorno a questo tronco della malavita ignorandolo, ma aggreditelo, non con la faziosità che distrugge e blocca ogni buon tentativo di bene, ma con la profondità del vostro impegno! Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, proprio in una scuola, a Cerignola, ha lanciato l'invito a tutti i cittadini ad "isolare la mafia". E la mafia la si isola già nella propria testa, se si rinuncia a rassegnarsi e se si parte dalla considerazione non solo di ciò che è giusto o legale, ma di ciò che è opportuno per il bene comune!

Sappiamo, alla scuola della *Dottrina Sociale della Chiesa*, che **per risolvere un problema non basta vederlo, né solo giudicarlo**, ma anche **agire**. C'è un'azione che è propria dello Stato ed una della società civile, della quale la Comunità cristiana fa parte e nella quale porta il suo contributo di pensiero e di azione, soprattutto attraverso l'impegno dei laici. C'è poi un'azione propriamente ecclesiale, di denuncia e dell'annuncio di un Vangelo che libera e che salva.

Il nostro compito più grande, in un territorio segnato da così grandi **emergenze**, è **proprio l'educazione**: a Cerignola e nei Comuni dei Cinque Reali Siti, con la finalità di avviare un processo di riscatto dalla mentalità di illegalità e di consumi di stupefacenti che hanno deviato tante famiglie e tanti ragazzi; nei Comuni della Vicaria di San Potito Martire, con la volontà di preservare i ragazzi dal mito dello "sballo", dalla *latitanza* dalla vita ecclesiale divenuta cultura, e dal desiderio di fuga che mina il futuro di quel territorio. Questo è il nostro compito primario di fronte a questa problematica pervasiva: rispondere **all'emergenza educativa con una attenzione particolare alle famiglie e ai più fragili, che sono i ragazzi!**

Il clima di rassegnazione che aleggia anche negli ambienti ecclesiali, di fronte all'immane problema della malavita, è un segno di sfiducia nell'azione di Dio! Non è cristiano! Esige conversione! Riappropriamoci del nostro compito di educare ad una vita autentica, illuminata dalla Luce di Cristo!

1.3 L'Iniziazione Cristiana alla prova del nostro tempo

Alla Chiesa, alla famiglia, ai giovani è legato il tema della **catechesi per l'Iniziazione Cristiana**: lo scorso anno abbiamo avviato un percorso perché le nostre parrocchie potessero divenire generative nella fede, ma non abbiamo potuto fare molto. Nel periodo del *lockdown* ci sono state delle interessanti esperienze di catechesi *online*, ma dobbiamo riconoscere che sono state sporadiche. Al di là del momento, ci sentiamo fortemente interpellati su questo versante, ma ritengo che il nostro impegno, rispetto ad altre realtà, sia più complesso.

Alla nostra Diocesi manca un progetto diocesano, che va costruito insieme nel giro dei prossimi tre anni, perché non accada che ogni parrocchia, ogni catechista agisca come sa o come vuole, mettendosi fuori da un cammino ecclesiale che è stato sempre fondamentale per i cristiani di tutti i tempi.

Ci siamo più volte detti - e credo che ne siamo convinti - che l'Iniziazione Cristiana riguarda tutta la comunità e deve necessariamente coinvolgere le famiglie. Laddove esse vivono situazioni problematiche e di precarietà culturale ed economica, lo sforzo è maggiore: come possono fare un cammino di fede ragazzi che evadono la scuola, che non siedono ad un banco per fare i compiti a casa, che non hanno che la strada per luogo in cui imparare a vivere? Dobbiamo fare i conti anche con queste realtà, offrendo luoghi che suppliscano alle nostre tante povertà, nella bella tradizione della Chiesa

cerignolana-ascolana, che in figure come il venerabile Antonio Palladino (1881-1926) si è fatta carico di “tutto l’uomo”, nei suoi bisogni spirituali e in quelli economici, con un’opera che ha segnato il passato e che può ancora segnare il futuro.

L’Iniziazione prepara alla vita cristiana, non solo a ricevere un sacramento: il superamento di una visione un po’ ristretta, richiede che parroci e catechisti comprendano che stiamo preparando ad una vita cristiana a 360 gradi, e che uno sguardo ed una metodologia rinnovata sono urgenti.

Anche i cammini associativi possono fare la loro parte, offrendo la loro creatività e il loro carisma, spesso sconosciuto nelle nostre comunità.

Ci attende un anno nel quale mettere a punto un primo tratto di strada dell’Iniziazione Cristiana, quello che, dopo il Battesimo, accompagna al sacramento dell’Eucarestia.

1.4 Un fardello dolce e soave sulle spalle della nostra Chiesa

Discernimento sulla pandemia, attenzione al problema della criminalità, rinnovamento della catechesi dell’Iniziazione Cristiana. Mi rendo conto che può sembrare un fardello pesante per la nostra vita ecclesiale. Nel contempo, sono consapevole che, senza queste attenzioni, la nostra testimonianza di Chiesa che celebra, annuncia e testimonia la carità, sarebbe davvero avulsa dallo spazio in cui il Signore l’ha chiamata - il territorio

di Cerignola-Ascoli Satriano - e dal tempo attuale, questo *Anno Domini* 2020. Ascoltare il Signore, ma ascoltare il tempo e la vita è più che mai necessario per un cristiano. Scrive una mistica contemporanea, Madeleine Delbrêl: “La tua via è la vita, semplicemente. La vita che scorre e nella quale navighiamo se le ancore sono state levate”⁴. Riascoltiamo le parole di Gesù in Matteo 11 per non fuggire dalla vita: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, ed io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (*Mt* 11,28-30). La testimonianza cristiana in questo tempo può sembrarci pesante e possiamo avere la tentazione di “non toccare questo fardello neppure con un dito” (cf *Mt* 23,4), come facevano i farisei al tempo di Gesù con i comandamenti. Assumere su di sé con amore quello che il Signore ci chiede, in questo tempo e in questo luogo, è la via della nostra salvezza, e non altra. Portare questo *peso* con amore e con lo stile di Gesù, mite ed umile di cuore, vuol dire incarnare una obbedienza al Vangelo che è grazia per noi e per la gente a cui riusciremo a dare un po’ della nostra testimonianza. Mitezza ed umiltà di cuore sono virtù mai di moda per il mondo e sempre attuali per il cristiano perché sono *imitazione di Cristo*. Con esse fioriscono le relazioni, si abbassano le nostre attese di visibilità, ci riconciliamo con

4 M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, cit. in R. BUYSE, *Un Dio diverso*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2019, 104.

Dio, con gli uomini e, persino, con il creato. Vale la pena, insomma.

“Il Vangelo non è fatto per menti in cerca di idee. È fatto per discepoli che vogliono obbedire. Di fronte a queste consegne semplici e ineludibili non c'è spazio per opporre i nostri ‘forse’ o ‘circa’, c'è solo il ‘sì, sì’ che ci apre alla vita, il ‘no, no,’ che ci richiude sulla morte”⁵.

Per questo chiediamo al Signore la Grazia dell'ascolto e del discernimento.

5 M. DELBRËL, *La santità della gente ordinaria*, cit. in Ivi, 80.

Capitolo secondo

L'INCONTRO CON CRISTO: DALLA VIA DELLA FUGA ALLA STRADA DELLA SPERANZA

La Parola di Dio ci illumina ogni giorno e, nel tempo in cui non ci sono state celebrazioni con il popolo, essa ci ha sostenuto in modo particolare. Oggi è necessario rileggere quel tempo alla Sua Luce, per non indulgere ad una visione superficiale delle cose. La *Commissione per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi* della Conferenza Episcopale Italiana ci ha suggerito di ritornare sul tempo del cosiddetto *lockdown* rileggendolo alla luce del Mistero della Passione, Morte e Risurrezione, perché in esso troviamo la risposta alle domande sulla presenza di Dio nei momenti di buio, e l'annuncio della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte: "Per noi cristiani, in particolare, lo sguardo su ogni avvenimento della vita passa attraverso la lente del mistero pasquale, che culmina nell'annuncio che Cristo 'è risorto il terzo giorno' (1 Cor 15,4)"⁶. Rimanendo sulle pagine bibliche che rappresentano il nucleo del Vangelo, quest'anno propongo alla comunità diocesana di tornare a riflettere sul brano dell'apparizione del

6 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *È risorto il terzo giorno*, in *Il Regno. Documenti*, (2020) 13, 400.

Risorto ai discepoli di Emmaus. È un testo che accompagna la vita della Chiesa nei momenti critici perché in esso troviamo tutto ciò che riguarda le attese dell'umanità, le sue delusioni, il farsi vicino di Gesù Cristo e la risposta di salvezza che Egli dà ai nostri dubbi. Su questo brano osserva acutamente un teologo contemporaneo: *“Il crepuscolo racconta dei due discepoli in fuga verso Emmaus. Abbiamo sempre pensato di essere gli eredi di una storia che qualcun altro aveva imbastito una volta per tutte. Pensavamo che a noi sarebbe bastato rimanere nei binari. E anche queste pagine bibliche ci sono parse storie di altri. (...) Che spaventosa ingenuità! Solo adesso comprendiamo che queste pagine parlano di noi! Congegnate per arrivarci dall'abisso dei secoli come istruzioni in caso di panico”*⁷. Proprio nel tempo del panico e delle ferite, cerchiamo parole di speranza che facciano memoria di quanto è accaduto e segnino una nuova rotta per il futuro.

2.1 La via della fuga

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava

7 G. ZANCHI, *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, Vita e Pensiero, Milano 2019, 9.

con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?” Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?” ¹⁹Domandò loro: “Che cosa?” Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. ²⁵Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Vangelo secondo Luca, capitolo 24).

Lungo la strada che da Gerusalemme portava ad Emmaus, i due discepoli davano le spalle alla Città Santa, dove avevano visto naufragare tutte le speranze che erano racchiuse in un nome: Gesù di Nazareth. Entrambi volevano tornare alla loro casa e alle loro occupazioni di sempre, ma l’inquietudi-

ne abitava il loro cuore, perciò continuavano a parlare tra di loro di quanto era accaduto in quei giorni così terribili a Gerusalemme, non nascondendo la loro tristezza. Il Sabato santo, con il suo silenzio tombale, per loro non è ancora finito.

Come non leggere in questa delusione tanti aspetti bui del tempo trascorso?

Davanti a questo male oscuro abbiamo sentito risuonare in noi, in modo drammatico, di fronte alla morte di tante persone, l'interrogativo sul "perché" Dio permetta tanta sofferenza nel mondo. Alcune famiglie, nella nostra Diocesi, sono state colpite in maniera più diretta da lutti e sofferenze per vari tipi di disagio.

In quel tempo forse abbiamo avuto la tentazione di fuggire dal vero volto del Signore, per rifugiarsi in una visione fuorviante di Dio, condividendo la convinzione che la pandemia fosse un flagello divino per i peccati degli uomini. Il documento della Cei stigmatizza tali pensieri come *"interpretazioni che hanno il sapore amaro delle parole degli amici di Giobbe che, presumendo di dare una spiegazione 'logica', finiscono per non sentire il dolore dei sofferenti e quindi non pensano secondo il Dio della Bibbia"*⁸.

Ma ci sono anche altre *fughe*, che vanno al di là della pandemia. Facendo riferimento ai problemi già citati e ad altre questioni delicate del nostro tempo, l'elenco potrebbe essere lungo.

8 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *È risorto il terzo giorno*, 402.

La fuga dalla responsabilità di testimoniare un modo diverso di essere **cittadini partecipi della costruzione del bene comune e della tutela del creato**, che vediamo sempre più compromesso. Il Signore ci chiede di essere “sale della terra e luce del mondo” (cf *Mt* 5,13-14), ma davanti alla croce di una testimonianza che chiede onestà, rispetto del prossimo, legalità, sobrietà nell’uso dei beni, noi siamo tentati di girargli le spalle, per andare verso le Emmaus dei nostri accomodamenti.

C’è la fuga dal progetto di Dio sulla famiglia che, davanti ai momenti di difficoltà, porta tanti sposi a “gettare la spugna” del perdono e della voglia di ricominciare; quella di chi non fa più niente per ravvivare la relazione con il proprio coniuge, che richiede dedizione e tenerezza; c’è la fuga dalle responsabilità genitoriali di accompagnare i propri figli verso un futuro in cui possano vivere da adulti realizzati.

Ci può essere **la fuga della nostra Chiesa** anche dall’unico modo di vivere da credenti in questo tempo, e cioè “essere in uscita”, che non rimane rintanata nella scusa del “Si è fatto sempre così” o del “Tanto non ne vale la pena”. C’è la fuga da una *generatività* che ci lascia sterili di speranza e di carità, oltre che di fede. È la delusione di Emmaus, di una Chiesa “in ritirata”.

C’è la fuga dei giovani da una vita bella e vera, che diventa il dono più armonioso da fare all’umanità, e che non può annegare in un progetto in cui non c’è il desiderio di cambiare in meglio il nostro mondo; la fuga da un’esistenza che non è

“trascinare la vita” fra una tappa e un’altra di serata di “sballo” che può rivelarsi fatale.

La bella notizia del Vangelo è che Gesù viene a cercarci sulla strada delle nostre Emmaus. I due non lo riconoscono perché i loro occhi sono accecati dalla paura: *“la mano della morte si impadronisce dei nostri occhi e li copre perché non riconosciamo il Vivente. Con la sua menzogna il nemico ci ha riempito di paura”*⁹.

Paura e divisione sono la condizione dei due di Emmaus, ai quali Gesù si avvicina: paura del futuro, divisione (*discutevano, questionavano*, si legge al versetto 15), perché evidentemente quando i timori diventano più forti della speranza non c’è spazio per una comunione di intenti e per un progetto condiviso.

Il Signore, che conosce il nostro cuore in profondità, permette che i due si aprano e non rimuovano i loro problemi. Così ci insegna che le problematiche della quotidianità, della società, dell’economia non vanno tenute lontane o taciute nella nostra vita di fede, come se l’esistenza di tutti i giorni fosse una cosa altra rispetto alla fiducia da avere in Dio.

Quando ci viene tolta la gioia del Vangelo vuol dire che siamo diventati poveri dell’unica cosa che può riscaldare il nostro cuore. Papa Francesco, con le sue parole in *Evangelii gaudium*, sembra essere l’eco del rimprovero di Gesù ai due di Em-

9 S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Dehoniane, Bologna 1998, 794.

maus, “stolti e tardi di cuore”. Il Papa afferma: “*I mali del nostro mondo - e quelli della Chiesa - non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo difonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che 'dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia' (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania*”¹⁰. Non possiamo lasciarci rubare la speranza senza perdere allo stesso tempo la fede, che è fede che spera, e senza perdere anche la carità.

In definitiva, come per i due di Emmaus, la tentazione di fuggire dalla nostra realtà, evitando di affrontare i problemi, è grande. Cedere ad essa significa avere una visione di Dio disincarnata, e di cristianesimo tutto rose e fiori, senza la croce, di una fede che non incrocia la storia con le sue contraddizioni.

2.2 La speranza si riaccende... lungo la strada

Quale è la risposta del Risorto, dopo il rimprovero paterno a questi discepoli in fuga? Il dialogo e la spiegazione del mistero della passione e della croce, con l'annuncio della risurrezione: ²⁵*Disse*

10 FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 84.

loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!”²⁶ Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”.²⁷ E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Vangelo secondo Luca, capitolo 24).

Il dialogo con Cristo è una preghiera fatta di ascolto della Parola, non una forma di alienazione dalla realtà, un modo di stare nelle situazioni lasciandoci guidare da Lui. Si dice che i “libri ci leggono”, cioè risvegliano in noi dei sentimenti che rivelano il nostro intimo¹¹. Più di ogni altra narrazione, l’annuncio della Passione e Morte di Cristo, della sua Risurrezione, “ci legge dentro”. È il tempo dato al nostro dialogo con Dio, alla nostra interiorità, che frena le nostre fughe da Dio. È così simile a quella esperienza di sant’Agostino, in crisi per una vita che non riusciva a capire, quando avverte la voce forse di fanciulli che stanno giocando e lo invitano a leggere: “Prendi e leggi!”. Forse leggiamo e leggiucchiamo di tutto, facilitati dai *social*, ma sentiamo che ben poche parole ci aiutano a leggerci nel cuore o a scrutare il tempo che stiamo vivendo, a interpretarlo.

Il cosiddetto *lockdown* è stato un tempo durante il quale molti hanno riscoperto il valore della preghiera, così come è emerso in tutti i gruppi che ho ascoltato in diocesi. L’appuntamento mat-

11 “Ciascuno legge il libro con la propria *lalingua* (neologismo di Lacan, ndr). Ciascuno trova nel libro pezzi di sé stesso che aveva dimenticato o che ancora non conosceva”: cf M. RECALCATI, *A libro aperto. Una vita è i suoi libri*, Feltrinelli, Milano 2020, 19.

tutino con la Messa del Papa o con la trasmissione quotidiana della diocesi *Quindici minuti con Dio*, le tante occasioni di riflessione e preghiera, ci hanno permesso di essere accompagnati dal Signore, come i due di Emmaus. Affido, ancora una volta, al documento Cei la sintesi su questo tempo di spiritualità rinnovata: “*Anche se non sono mancate le difficoltà, le famiglie si sono rivelate spazi di relazioni nuove, vere e proprie ‘Chiese domestiche’, nelle quali è fiorita la preghiera, la celebrazione nel tempo di Pasqua, la riflessione, le opere di carità. Anche così si sono riscoperti quel ‘sacerdozio battesimale’ e ‘quel culto spirituale’, che non sempre ricevono il giusto spazio nella vita delle parrocchie*”¹². Un momento alto di spiritualità è stato la preghiera del Papa la sera del 27 marzo a piazza San Pietro: ascolto della Parola e silenzio orante hanno aperto i nostri cuori alla fiducia in Dio e al futuro, e l’immagine del Crocifisso bagnato dalla pioggia è stato il segno per la nostra storia che Dio cammina accanto a noi anche nel buio della notte.

Abbiamo dimenticato quel silenzio, quella preghiera, quell’ascolto nei quali il Signore Gesù si è fatto nostro compagno di viaggio per capire la storia e leggerci dentro? Io credo che **la lezione della preghiera** nel tempo del *lockdown* sia stata dimenticata troppo presto! Pedagogicamente le sante messe trasmesse da Santa Marta, ad un certo punto, sono

12 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *È risorto il terzo giorno*, 401.

terminate per lasciare spazio alla partecipazione nelle proprie comunità a partire dal 18 maggio scorso. Ma abbiamo capito il senso di questo “lasciar andare” che interpella la nostra responsabilità e ci spinge a cercare tempi e spazi per ascoltare la Parola di Dio, pregare, partecipare all’Eucaristia?

Può sembrare fuori luogo per alcuni, dopo mesi di *reclusione*, ma ci rendiamo conto che proprio dedicare un tempo quotidiano o settimanale, da vivere in silenzio e in preghiera, è l’unica maniera in cui i nostri cuori potranno tornare ad ardere come quelli dei discepoli di Emmaus. Abbiamo davvero bisogno di radicarci in un ascolto orante della Scrittura perché solo la Parola spinge ad incarnarci piuttosto che a fuggire, come dice una mistica contemporanea:

“La Parola di Dio non la si trasporta in capo al mondo in una ventiquattre: la si porta in sé, la si porta via con sé. Non la si relega in un angolo del proprio essere, non la si depone nella memoria come si appoggia qualcosa sul ripiano di un armadio. La si lascia scendere nel nostro intimo, fino a quel cardine attorno al quale ruota tutto il nostro essere. La tendenza di questa Parola è a farsi carne”¹³.

Ciò che dovrebbe rimanere nel futuro è la preghiera domestica, nelle forme tradizionali e nuove! Che non sia solo il ricordo di un tempo difficile, ma divenga la scelta di donare un tempo familiare all’incontro con Dio!

13 M. DELBRËL, *La santità della gente ordinaria*, 78.

La riposta a quelle parole di Cristo sono il desiderio espresso dai due di Emmaus che Egli rimanga con loro e che condivida la loro cena, simbolo della loro vita, nella quale il Signore è rientrato: *“Rimani con noi perché si fa sera!”*

Tutti noi vorremmo “tenerlo a tavola”, far sì che condivida quel pane che tante volte è amaro, quel vino che tante volte è insufficiente a darci gioia; che riempia quei posti, che tante volte sono rimasti vuoti, anche per causa nostra perché abbiamo scacciato qualcuno, lo abbiamo giudicato ed escluso. La risposta all’incontro con Gesù è già quel “Resta con noi, Signore!”, che può diventare anche “Resta con noi, fratello! Rimani a condividere la mia vita”.

2.3 ...nella locanda, dove Cristo spezza il pane

³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” (Vangelo secondo Luca, capitolo 24).

La locanda, in un bellissimo commento alla parabola del Buon Samaritano attribuito a san Giovanni Crisostomo, è la Chiesa: *“E infatti la Chiesa è la locanda, che nel cammino di questo mondo accoglie coloro che sono stanchi e che sono*

carichi del bagaglio dei loro peccati; il luogo dove, depondo il peso dei peccati, il viandante stanco si rifocilla e, ristorato, viene restituito a un pascolo salubre"¹⁴. Mi piace accostare questi due brani dell'evangelista Luca (il capitolo 10 con la *parabola del Buon Samaritano* e il capitolo 24 con il racconto dei discepoli di Emmaus), e forse lo faccio in una maniera un po' ardita, ma vedere in Cristo che si fa vicino ai due di Emmaus il Samaritano che cura le ferite della vita e la mancanza di speranza mi sembra appropriato. Sapere che il viaggio dell'uomo malmenato dai briganti sulla via da Gerusalemme a Gerico (anche lui sulla strada di Gerusalemme!) sia così simile alla nostra umanità, che è esausta e ferita da tutto ciò che in questo momento storico la colpisce, mi fa pensare che quella locanda dove Gesù si rivela nello spezzare del pane sia davvero immagine della Chiesa.

Nella locanda i due lo riconoscono perché Gesù compie i gesti di prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e porgerlo. I discepoli non erano stati con Gesù e gli Apostoli nel Cenacolo durante l'Ultima Cena, ma riconoscono in questi gesti l'agire caratteristico di Gesù, che è colui che non cessa di condividere il Pane e la Vita stessa con la sua Chiesa.

Della Chiesa, locanda nella quale Gesù spezza il pane, abbiamo sentito nostalgia nei giorni del *lockdown*: ci è mancata l'Eucaristia, lo spezzare il

14 TOMMASO D'AQUINO, *Catena aurea in Lucam*, c. 10, l. 9, Marietti, Roma 1953, 153.

Pane in comunità, anche se il “digiuno eucaristico” forzato dalle circostanze è stato colmato dalla preghiera nelle nostre “chiese domestiche” e dalla partecipazione spirituale alle messe trasmesse in tv o in streaming. Ripensando a quel tempo sento di dover condividere questa riflessione:

“La scena era insolita: da una parte, il corpo eucaristico veniva ripresentato sull’altare dai presbiteri; dall’altra, il corpo ecclesiale nella sua forma assembleare era costretto a rimanere lontano dall’altare, dalla mensa e dalla comunità. Si trattava di una separazione innaturale, per quanto le trasmissioni televisive potessero in parte supplire, integrate dalle celebrazioni domestiche”¹⁵.

Occorre ritornare all’Eucaristia in modo più vero e consapevole, pensando che molte comunità nel mondo sono costrette al digiuno eucaristico per mancanza di presbiteri che celebrino, mentre noi abbiamo tante opportunità che non sempre cogliamo. Così come dobbiamo crescere nella convinzione che non possiamo vivere delle celebrazioni nelle quali non ci sia una piena partecipazione, favorita dal celebrante, dal coinvolgimento di vari ministeri e dal modo in cui si proclama la Parola, si prega o si canta.

Anche nell’ambito della catechesi dobbiamo chiederci se stiamo iniziando i ragazzi all’Eucaristia nella maniera giusta e, fin quando non cam-

15 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *È risorto il terzo giorno*, 401.

mineremo insieme in un unico progetto diocesano di Iniziazione Cristiana, non potremo aiutarci.

Lo spezzare il Pane Eucaristico e lo spezzare il pane della carità vanno di pari passo: la comunità che celebra l'Eucaristia è la stessa che spezza il pane con i più poveri. Il gesto eucaristico ci rimanda alla moltiplicazione dei pani, che in verità è una condivisione nella quale i discepoli mettono nelle mani di Gesù il poco che hanno perché siano sfamate le moltitudini. Nei mesi di *chiusura* non abbiamo spezzato il Pane eucaristico per tutti, ma abbiamo vissuto la lavanda dei piedi, il servizio ai fratelli e la comunione di vita con i più poveri, con l'aiuto e la condivisione che nelle nostre comunità e a livello diocesano si sono avute soprattutto attraverso la Caritas e le associazioni di volontariato. Con le immagini del Cristo che viene accolto ad Emmaus, pensando ai poveri, agli immigrati delle nostre borgate, a Tre Titoli soprattutto, riascoltiamo le parole di san Gregorio Magno che commenta il racconto di Emmaus: *“Accogliete Cristo alle vostre tavole, per meritare di essere accolti da lui al banchetto eterno. Date asilo oggi a Cristo che si presenta a voi come forestiero, affinché nel giorno del giudizio non siate per lui come forestieri che non conosce, ma egli vi accolga come familiari nel suo regno”*¹⁶.

Il Cristo, allo spezzare del pane, scompare dalla loro vista perché ormai i discepoli vedono

16 GREGORIO MAGNO, *Omelia 23*, cit. in B. CHENU, *I discepoli di Emmaus*, Queriniana, Brescia 2005, 74.

in una maniera nuova, con la fede: *“Il termine ‘riconoscere’ è un sostituto di ‘fede.’ I discepoli sono ora dei credenti in Gesù Crocifisso e Risorto. La fede sostituisce la vista. Solo essa può infatti confessare la presenza spirituale del Cristo risorto nel nostro mondo”*¹⁷. È fede che permette di riconoscere il Signore nell’Eucaristia; è fede che permette di riconoscerlo nel sacramento del povero.

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Vangelo secondo Luca, capitolo 24).

Cosa fanno i discepoli dopo questa manifestazione? Non costruiscono in quel luogo un santuario per fermarsi e stabilirsi, ma ripartono. Il loro primo gesto è quello di alzarsi da tavola: compiono il gesto dei risorti perché la risurrezione di Cristo genera la risurrezione dei discepoli. Si dice che i discepoli *ritornarono*: questo termine per Luca è molto importante perché ricorre ventuno volte nel Vangelo e undici negli Atti degli Apostoli. Si legge, ad esempio, che Gesù dopo il battesimo e le tentazioni, *ritornò* in Galilea con la forza dello Spirito Santo (cf *Lc* 4,14); e che dopo la crocifissione, le folle se ne *tornavano* percuotendosi il petto (cf *Lc* 23,48). Si *ritorna* sempre in maniera nuova,

17 Ivi, 63.

portando a compimento il progetto di Dio. Così i due di Emmaus ritornano e ri-cominciano il loro discepolato: in maniera nuova. Essi, appena giunti dagli Undici, ascoltano il racconto dell'apparizione a Pietro, ma loro hanno da narrare una testimonianza nella quale non solo c'è il riferimento alla Parola, ma al Pane spezzato: *“L'incontro si compie solo grazie ad entrambi i momenti, da prendere nell'ordine che ci è trasmesso. Cristo è un evento di parola e gesto”*¹⁸.

La bellezza del brano di Emmaus, come di tutti i brani della risurrezione, è quella di un *ri-cominciamento*, quello di cui abbiamo bisogno per non sprecare questo tempo di grazia.

18 Ivi, 68.

Capitolo terzo

PER NON “RICOMINCIARE” NEL SOLITO MODO: GUARIRE E RICREARE

Mentre sto scrivendo questa lettera sono in corso i preparativi per la riapertura dell'anno scolastico in sicurezza; si sta verificando lo stato di salute di molte persone che, tornate dalle vacanze estive, sono risultate positive all'esame del Covid-19; si sta pensando a come ripartire con la catechesi e si attende il tempo in cui sarà possibile celebrare l'Eucaristia senza restrizioni numeriche. Insomma, davanti a noi si prospetta una stagione ricca di incognite ma allo stesso tempo non priva di speranza, di creatività e del desiderio di *ricominciare* non allo stesso modo con cui tante cose sono state finora vissute.

Il Papa, più volte, ha parlato di questo tempo inedito come il più adatto per guarire e ricreare.

Guarire perché evidentemente non è solo il Covid-19 il male di questo inizio secolo, ma le tante ingiustizie, i disastri climatici, una diffusa secolarizzazione, una certa resistenza alla conversione nella vita ecclesiale. Il Papa, all'inizio del nuovo ciclo di *Udienze generali*, il 5 agosto scorso, ci ha interpellati con queste parole: *“E allora ci chiediamo: in che modo possiamo aiutare a guarire il nostro mondo, oggi? Come discepoli del Signore*

*Gesù, che è medico delle anime e dei corpi, siamo chiamati a continuare 'la sua opera di guarigione e di salvezza' (CCC, 1421) in senso fisico, sociale e spirituale*¹⁹.

È anche il tempo della **creatività**, nel quale lasciar operare più che mai lo Spirito Santo: *"...è un tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci"*²⁰.

Perciò, in questa parte della Lettera, mi limito ad indicare delle piste da esaminare in maniera comunitaria e che diventano scelta pastorale di guarigione e di creatività.

Finora avevamo approfondito il senso del cammino dei nubendi e ci siamo dati un percorso che si sta attuando. Rimane, in questo ambito, la necessità di rinnovare la normativa per la celebrazione dei matrimoni. In aiuto delle coppie di divorziati risposati, vi ricordo che c'è un percorso di accompagnamento, purtroppo andato deserto lo scorso anno, dopo un avvio incoraggiante. Anche il Consultorio Diocesano ha mosso i primi passi, ma c'è bisogno di farlo conoscere meglio e a tutti. Alle urgenze di carattere sociale stanno facendo fronte la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali, che sono chiamate a rinnovarsi nella modalità con cui seguono i poveri

19 FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 agosto 2020.

20 ID., *Un plan para resucitar. Una meditaciòn*, in *Vida Nueva*, 18-24 aprile 2020, 8, cit. in A. SPADARO, *Una nuova immaginazione del possibile. Sette immagini di Francesco per il post Covid-19*, in *La Civiltà Cattolica*, (2020) II, 567.

del territorio: c'è bisogno di ascolto e di prossimità, e affidarsi solo al Centro di Ascolto interparrocchiale sarebbe perdere una occasione di prossimità!

La formazione alla cittadinanza ha avuto lo scorso anno l'itinerario della Scuola di Formazione socio-politica, che però non ha ottenuto lo stesso slancio del primo anno.

Il cammino diocesano vuole privilegiare ora altri tre aspetti della vita cristiana.

3.1 Con Cristo a "due a due":

per guarire ed essere creativi

per camminare su strade di speranza

Anzitutto ri-cominciare significa assumere uno stile di comunione in tutti gli ambiti della vita pastorale. I due discepoli fuggono insieme, tra loro discutono animatamente, ma poi, dopo aver incontrato il Risorto, guariscono anche nella loro **reazione e ritornano insieme** verso Gerusalemme. I nostri progetti pastorali non possono avere nessuna incidenza se non impariamo a stare sulla stessa barca nei momenti di emergenza, ma anche in quelli di annuncio e di carità. Stimarsi a vicenda, confrontarsi, evitare giudizi che possano ferire, tendere sempre per primi la mano, avviare processi di collaborazione, non chiudersi nel guscio della propria parrocchia, significa essere discepoli credibili, che camminano "a due a due".

I momenti assembleari - diocesani, vicariali, interparrocchiali - sono un segno di questo cam-

mino, ma c'è bisogno che siano ben partecipati e che non si abbia timore di prendere la parola. Anche a livello vicariale c'è ormai bisogno di formare dei consigli pastorali per un discernimento sul territorio e con una presenza più capillare.

3.2 Lasciare che il Signore ci accompagni: su quali strade?

La parrocchia deve sempre più acquisire il volto accogliente di una comunità nella quale la famiglia sia aiutata a riappropriarsi del suo compito educativo. Non solo il tempio, ma ogni luogo della nostra comunità diventi lo spazio nel quale incontrare le famiglie, e sia come la strada di Emmaus, dove il Signore incontra la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. Perché non pensare, in ciascuna parrocchia, a **centri di ascolto più prossimi alle famiglie del territorio?** Dobbiamo guarire le parrocchie dalla ristrettezza degli orari - solo per la Messa - e dei luoghi - ci si vede in chiesa e in sagrestia - dimenticando che la creatività oggi ci chiede di uscire! Non possiamo solo ricominciare la nostra attività pastorale, ma dobbiamo far sì che sia nuova e raggiunga le persone che ormai hanno bisogno sempre più di essere incontrate nei loro contesti vitali.

Uno dei luoghi da **ri-aprire per incontrare la vita delle persone è l'oratorio, che per noi è vitale per rispondere all'emergenza educativa del territorio, per prevenire le difficoltà, per recuperare ragazzi che vivono già in situazioni di disagio.**

Nessuna parrocchia può pensare di portare avanti un percorso formativo alla vita di fede se non fa la scelta di una formazione più ampia e se non ricerca modalità e linguaggi nuovi nei quali inculturare la fede.

A tal proposito, il progetto di pastorale giovanile della Chiesa italiana, suggerisce uno stile, il “Fare casa”: *“la cura pastorale richiede una presenza pastorale affinché si esprima come accoglienza gratuita e risanante. Molto spesso questa presenza ha scelto un luogo fisico dedicato per rendere visibile e possibile l’accoglienza dei corpi e dello stare insieme. (...) Accogliere i giovani significa tenere aperta la porta di casa della comunità, offrire loro spazi fatti di tempi e di esperienze condivise, dove trovare appartenenza e sperimentare nuovi legami. (...) L’oratorio è casa principalmente per bambini, preadolescenti e adolescenti: essa non è fatta principalmente dai muri, ma dalle persone che intendono mantenere legami familiari”*²¹.

Gli sforzi fin qui fatti per adeguare le strutture oratoriali, per rinnovarle, per impiantarle, sono stati notevoli. Anche il Progetto Diocesano di formazione, “Tra palco e realtà” ha avuto i suoi frutti. Ma molto resta da fare. Quest’anno il progetto regionale per noi si declinerà nel tema “Artigiani di legalità”, ed è bene che veda partecipi tutte le parrocchie.

21 M. FALABRETTI, *Dare casa al futuro. Linee progettuali per la pastorale giovanile dei prossimi anni in Italia*, in *Note di Pastorale Giovanile*, (2019) 6, 74.

Anche l'associazionismo degli adulti sia più attento all'emergenza educativa: confraternite, associazioni, movimenti, ognuno con i propri aderenti, recuperino queste dimensioni e abitino i luoghi con uno stile che sia alto e formativo per i più giovani.

3.3 Re-imparare a spezzare il Pane

Già evidenziavo che è necessario un progetto catechistico diocesano, nel quale si condivida soprattutto il percorso di Iniziazione Cristiana e si preparino i catechisti ad attuarlo. È un cammino di ripensamento che è già iniziato lo scorso anno e che ha visto impegnato il presbiterio in corsi di aggiornamento per due anni consecutivi. Accompagnati nel primo anno da don Michele Roselli e nel secondo anno da don Giorgio Bezze, ci siamo forse "scontrati" con la necessità di un cambiamento nei linguaggi, nella scansione temporale, nel coinvolgimento delle famiglie. Forse si ha paura delle novità; ma io credo che bisogna aver paura più della stanchezza, della presunzione di avere delle soluzioni in tasca, del mantra del "Si è fatto sempre così". Anche l'*Ufficio Diocesano per l'annuncio e la catechesi* ha avviato un processo formativo con i catechisti e prima ancora all'interno dell'équipe diocesana. In quest'anno lavoreremo per elaborare il primo "segmento" di questo percorso, che è quello della preparazione al sacramento dell'Eucaristia. Non solo il detto *Ufficio diocesano*, ma anche gli altri, le parrocchie e

le associazioni con i loro itinerari formativi, sono chiamati a dare il loro apporto, in modo da ri-partire a settembre 2021 con un itinerario condiviso. Il percorso non lo *scrivono* soltanto il Vescovo o i catecheti, bensì va costruito insieme, nell'ascolto di esperti, nel discernimento, nella individuazione di buone prassi.

Non dimentichiamo che è tutta la comunità che forma: è già il nostro celebrare che diventa "catechesi in atto" e primo luogo della formazione. L'edizione del nuovo *Messale* è un'occasione per le nostre comunità per riscoprire l'arte di celebrare e una partecipazione viva, nella quale, anche con i piccoli numeri che saranno possibili per catechesi e liturgie in questo periodo, riappropriarci della bellezza della Eucaristia.

Spezzare il Pane aiuta a condividere il pane; condividere il pane rende credibile lo spezzare il Pane della Vita: non possiamo ripensare all'Iniziazione Cristiana recludendola in un'aula di catechismo, avulsa dalla famiglia, dalla liturgia e dai luoghi in cui possiamo far sperimentare ai ragazzi piccole forme di servizio. Molti volontari della Caritas diocesana e di quelle parrocchiali, in questo tempo, sono stati i giovani: forse per loro pensiamo tante esperienze, ma poche volte ci rendiamo conto che sono i poveri quelli che ci fanno fare un salto di qualità nella vita cristiana, perché in essi è presente Gesù Cristo. La mattina del 30 agosto ho celebrato a Carapelle l'Eucaristia per un gruppo di giovanissimi che da Trieste è venuto a Tre Titoli, con il proprio parroco, per un'esperienza di carità,

cioè imbiancare un casolare dove vivono alcuni immigrati. A quando esperienze di questo genere per i “nostri”?

Non chiediamo al Signore la Grazia di raggiungere subito la mèta! Chiediamo allo Spirito Santo la Grazia di camminare con un passo alla volta!

CONCLUSIONE

Ogni anno l'immagine di copertina della Lettera pastorale viene scelta con cura perché ci aiuti a riflettere. Quest'anno c'era l'imbarazzo della scelta perché sono molti i grandi artisti che hanno ritratto la scena di Gesù che spezza il pane nella locanda di Emmaus; un po' meno chi invece ha dipinto i due con Gesù accanto, lungo la strada.

Vi propongo due immagini di un autore contemporaneo, Arcabas che, tra il 1993 e il 1994, dipinse sette tele ispirate a Emmaus, combinando il linguaggio figurativo con quello astratto.

Per me sono due le tele più sorprendenti, che trovate in copertina. Quella in cui i due hanno aperto i loro occhi allo spezzare il pane di Gesù: la scomparsa del Cristo è rappresentata tramite l'immagine dei discepoli che guardano al di fuori della scena, quasi a rendersi conto che ora devono ritornare sulla strada, per raccogliere i frutti del loro incontro con il Signore. L'ultima tela ci mostra l'immagine di una tavola abbandonata e una sedia rovesciata, mentre il cielo stellato suggerisce la gioia del ritorno a Gerusalemme, dopo aver riacquisito la speranza. Quella porta aperta è per noi: "la porta è aperta verso Colui che è la Porta"²².

Che lo Spirito Santo ci doni la Grazia di varcarla!

22 B. CHENU, *I discepoli di Emmaus*, 93.

Atto di affidamento a Maria

*A Te, o Madre di Cristo,
affidiamo ancora i nostri passi
e ti sentiamo vicina come gli apostoli
nei giorni nuovi della Pentecoste,
pronti ad essere spinti, come una barca dal vento,
verso possibili nuovi orizzonti.
Chiedi per noi, Madre della Speranza,
che nei cuori si radichino quelle parole
che tu hai ascoltato dall'angelo Gabriele:
"Nulla è impossibile a Dio!"
Fa' che i nostri piedi non restino impigliati
nei fili spinati della mancanza di speranza,
di comunione, di perdono, di trasparenza:
di un futuro che abbiamo circoscritto
solo al nostro "piccolo mondo antico".
Madre della Misericordia,
chiedi per questa nostra gente
la fiducia per il suo futuro,
la grazia di non sentirsi imprigionata negli schemi
di chi la ritiene irrecuperabile:
si cancellerà la vergogna dai volti
dei carcerati, di chi ha sbagliato,
di chi non crede più al suo domani.
Donaci la grazia di credere
che possiamo divenire migliori.
Madre, il tuo volto è Sollievo dei migranti:
lo è stato per la nostra gente partita anni fa,
che nelle valigie di cartone,
verso Torino, Milano, la Germania,
ha portato anche l'immagine del tuo dolce volto,
davanti al quale da bambini,*

*a Cerignola, ad Ascoli Satriano,
nei Cinque Reali Siti,
a Candela e Rocchetta Sant'Antonio,
abbiamo balbettato "Ave Maria".
Grazie per la consolazione
che hai dato ai nostri emigrati.
Ora facci più sensibili a coloro
che sbarcano sui nostri lidi
in cerca di pane e futuro;
sii sollievo per le madri che li lasciano partire
perché non muoiano di fame e di guerra.
Dalla nostra capacità di essere con te,
loro sollievo, noi capiremo che abbiamo imparato
la lezione della storia. E quella del Vangelo.
Madre Santissima, aiutaci a guarire,
aiutaci ad aprire un varco nelle nostre vite,
nelle nostre città,
allo Spirito che rinnova
la faccia della terra e la ricrea!
Così sia.*

*Cerignola, 8 settembre 2020,
solennità di Maria Santissima di Ripalta,
Patrona della Diocesi e della Città, quinto di episcopato.*

† Luigi Renna

Vescovo di Cerignola- Ascoli Satriano

Lettere pastorali

1. L. RENNA, *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa "in uscita"*. Lettera pastorale nel primo anno di ministero episcopale 2016-2017, Grafiche Guglielmi, Andria 2016.
2. L. RENNA, *Ascolta - Fermati - Incontra. Luoghi da cui ripartire per una nuova vita*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2017, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
3. L. RENNA, *Una bellezza da riscoprire e da vivere: il "sogno di Dio" sulla famiglia*. Lettera pastorale 2017-2018 e Linee pastorali sull'VIII capitolo di Amoris laetitia, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
4. L. RENNA, *Imparare ad amare con Tobia e Sara in cammino verso la Pasqua*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2018, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
5. L. RENNA, *Chiesa e famiglia. Grembi che generano presenze che accompagnano*. Lettera pastorale 2018-2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
6. L. RENNA, *Verso la Pasqua. Da un'esistenza sterile ad una vita feconda*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.

7. L. RENNA, *Il Seminatore e il buon terreno. Diventare cristiani nel nostro tempo*. Lettera pastorale 2019-2020, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.
8. L. RENNA, *Liberare il terreno perché porti frutti*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2020, Grafiche Guglielmi, Andria 2020.
9. L. RENNA, *La via della speranza. Per non ricominciare allo stesso modo*. Lettera pastorale 2020-2021, Grafiche Guglielmi, Andria 2020.

